

Il lutto di ieri ha segnato una pesantissima responsabilità delle istituzioni e delle fo

IL G8 UCCIDE.

« **S** Genova - nostro inviato di tutti i militari, polizia e carabinieri, nelle caserme; dimissioni del ministro degli Interni Scajola, ma soprattutto la conferma della grande manifestazione di oggi». E' questa la risposta a caldo che il Genoa Social Forum, riunito in una toccante assemblea in piazzale Kennedy, riesce a dare ad una giornata agghiacciante, culminata nella morte di un giovane manifestante e al momento in cui scriviamo, nelle drammatiche condizioni di una ragazza. Il primo colpito a bruciapelo da un colpo di pistola, la seconda forse investita da un blindato che correva a tutta velocità. Negli interventi di Vittorio Agnoletto, Luca Casarini, Piero Bernocchi e poi, arrivato d'urgenza, Fausto Bertinotti, c'è tutta la drammaticità della giornata, ma anche la grande determinazione ad andare avanti, a non farsi fermare da un comportamento, oggi qui a Genova, irresponsabile e criminale.

«Non dividiamoci - dice Fausto Bertinotti - non permettiamogli di innescare la solita dinamica violenza repressione e poi ancora violenza e ancora repressione». «Quella che abbiamo vissuto oggi - continua Bertinotti - è un'offesa grande a tutti noi, alle nostre vite, alle nostre speranze, al nostro sogno». L'accusa del segretario del Prc alle forze di polizia è netta, come del resto lo è quella del Gsf: «La polizia ha lasciato per tutto il giorno che "il popolo nero", i cosiddetti Black Bloc scorazzasse indisturbato nel centro della città, infiltrandosi nei cortei programmati e distruggendoli sistematicamente».

E' stata, in effetti, un'azione sistematica, quella che ha visto all'opera la polizia e

le bande più estreme scatenatesi-quasi ovunque. Già di prima mattina, nei pressi della stazione di Brignole, che era stata completamente circondata da enormi containers, si potevano vedere circolare indisturbati gruppi di manifestanti dalle intenzioni tutt'altro che pacifiche. Chilli ha fatto entrare, chi ha permesso loro di potersi muovere liberamente in una città che doveva essere oggi off limits? L'attività dei gruppineri è stata sistematica: prima hanno "invaso" il corteo dei Cobas, costringendo questi ultimi a ripiegare, incassati da una polizia improvvisamente risvegliatasi; poi si sono recati nella piazza tematica dei pacifisti e delle donne. Anche qui immediata la reazione della polizia, che però non ha trovato miglior bersaglio da colpire che la testa della deputata di Rifondazione comunista, Elettra Deiana. Ma il giro è continuato, sempre indisturbato. I Black Bloc hanno potuto spingersi sino allo spezzone dei "disobbedienti", quello delle tute bianche, dei giovani comunisti, ma anche della Rete No Global e dei giovani francesi della Lcr. Anche qui, stesso scenario: la polizia, con il pretesto di rincorrere le maglie nere, si scarica violentemente sui manifestanti ancora ben lontani da qualsiasi zona rossa.

Ma le tute nere, appunto, sono state solo un pretesto. Per tutto il giorno la polizia, ma soprattutto i carabinieri, hanno scelto deliberatamente di provocare manifestazioni che si svolgevano in maniera estremamente pacifica. Un esempio per tutti: quando Vittorio Agnoletto, al termine dell'assedio in piazza Dante organizzato da Rifondazione, Attac, Arci, sinistra Cgil, Fiom, alcuni centri sociali e Globalize Resistance, finisce di comunicare la riuscita della manifestazione

ne il ritorno in corteo a piazzale Kennedy, la polizia improvvisamente e a freddo, senza che ce ne fosse alcun motivo, spara una carica di lacrimogeni, molti dei quali a un passo dai manifestanti.

Le provocazioni, comunque, sono state molte di più e molto più gravi: autoblindo lanciate a tutta velocità sui viali del lungomare; singoli manifestanti provocati e malmenati solo perché isolati, alcuni dei quali anche arrestati; decine di agenti in borghese, molti infiltrati delle tute nere, che hanno fatto il bello e cattivo tempo. Poi, il morto.

Insomma, una giornata triste, dolorosa, impressionante, in cui uno di noi, forse due, sono stati strappati alla nostra lotta e alle nostre speranze. Una responsabilità pesantissima, per qualsiasi governo, per qualsiasi capo della polizia, per qualsiasi paese in cui esista ancora la dignità civile.

L'omicidio della polizia, però, non fermerà la manifestazione di oggi. Qui, a Genova, lo dicono tutti, il Gsf ne è pienamente convinto e invita tutti, ma proprio tutti, a essere qui in piazza oggi. Sarà una manifestazione particolare, segnata dal lutto e che in qualche modo dovrà onorare questo lutto, questa vita. Ma sarà soprattutto una manifestazione che peserà come piombo sul tavolo degli otto grandi: potranno accusare, come certamente faranno, la violenza dei manifestanti, per nascondere la propria; potranno esecrare gli estremismi e condannare gli eccessi; potranno addirittura dire "noi ve l'avevamo detto", a mo' di giustificazione postuma. Ma non potranno cancellare un fatto inesorabile: il movimento ha vinto e questo sarà ricordato come il G8 degli assassini.

Salvatore Cannavò



Ospedali circondati dagli agenti pronti ad arrestare i manifestanti